

Fermate immediate e spontanee nei luoghi di lavoro. La solidarietà di tutti i lavoratori

# In fabbrica e in piazza la risposta operaia

## In Toscana le industrie si sono svuotate

Fermate in tutte le aziende - Proclamato per oggi a Firenze uno sciopero di 8 ore

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sono state sufficienti poche telefonate e tutte le maggiori aziende toscane si sono fermate. Non è stato necessario attendere le indicazioni del sindacato. Lo sciopero è stato spontaneo. Il movimento sindacale toscano impegnato in una dura lotta per il rinnovo dei contratti sembra aver ritrovato l'unità degli anni '70 di fronte alla decisione unitaria e provocatoria della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile. I tessili e i metalmeccanici sono tornati ad essere le punte di diamante di questo scontro. La richiesta è stata unanime: sciopero generale. Alla Lebole di Arezzo, alle Acciaierie di Piombino, alla Piaggio di Pontedera, al Nuovo Pignone ed alla Galileo di Firenze il lavoro è stato sospeso per una o due ore. Nei documenti approvati si è chiesto al sindacato di proclamare subito lo sciopero generale, richiamando il governo alle proprie responsabilità. Nel settore industriale dell'area piombinese il consiglio di zona ha proclamato fin da ieri uno sciopero generale di mezz'ora al termine di ogni turno di lavoro. I lavoratori della Saint Gobain, della Motofides e della Piaggio di Pisa hanno manifestato ieri pomeriggio, durante uno sciopero di due ore, di fronte alla sede dell'Associazione Industriali. A Pontedera i lavoratori della Piaggio sono sfilati per la città. Anche a Pistoia gli operai della Breda e delle altre aziende della zona hanno effettuato, già nel pomeriggio di ieri uno sciopero di due ore con manifestazione sotto le finestre dell'Associazione Industriali.

La decisione della Federazione unitaria nazionale CGIL-CISL-UIL di proclamare per stamane uno sciopero generale di 4 ore nelle aziende aderenti alla Confindustria è stato approvato dalle assemblee dei delegati convocate in tutta la Toscana ieri pomeriggio.

A Firenze il sindacato ha deciso di andare oltre le stesse indicazioni nazionali. Nella provincia lo sciopero sarà dalle 9 al termine dell'orario di lavoro in tutto il settore dell'industria privata e pubblica e artigianato. Anche il commercio, il settore del turismo e del pubblico esercizio si asterranno dal lavoro per quattro ore, mentre i servizi ed il pubblico impiego sciopererà per un'ora. Un corteo partirà dalla Fortezza da Basso e confluirà in piazza della Signoria.

L'area fiorentina è una delle zone che sta subendo in maniera pressante l'attacco del padronato. Oltre alla vicenda Galileo, che, per la lontananza del governo, ancora non trova soluzione (gli operai sono senza stipendio), si registra un continuo stitufficio di posti di lavoro specialmente nel settore tessile.

Anche nelle altre città toscane sono previste per questa mattina numerose manifestazioni e cortei con volantaggi.

Piero Benassi



NAPOLI — Un'immagine della manifestazione in piazza dei Martiri

## A Napoli hanno scioperato anche Italsider e Alfasud

Solidarietà dei lavoratori delle imprese a partecipazione statale che per ora non sono toccate dalla disdetta perché l'Intersind non si è accodata alla Confindustria

Dalla redazione

NAPOLI — Appena si è diffusa la notizia della disdetta della scala mobile decisa dalla Confindustria il lavoro si è fermato per protesta in tutte le fabbriche. Un segnale politico di grandissimo rilievo se si pensa che il 70 per cento dell'apparato produttivo in questa regione è rappresentato dall'industria a partecipazione statale e che l'Intersind non si è accodata alla provocatoria posizione del padronato privato. Nelle diverse città capoluogo a cominciare da Napoli, nei grossi centri industriali come Castellammare e Pomigliano vi sono state manifestazioni e cortei spontanei; inoltre le varie sedi dell'Unione indus-

trials si sono svolti presidi e comizi. A Napoli nel giro di appena un'ora l'elegante Piazza dei Martiri dove si trova il palazzo dell'Unione Industriali è stata invasa a ondate successive dai lavoratori provenienti da tutta la città e dalla provincia. Fianco a fianco si sono ritrovati gli operai dell'Italsider e dei dipendenti delle ditte tessili o calzaturiere come la Valentini, i lavoratori del Porto e dei Cantieri Navali, la Sofer, la Mobil Oil. Molti operai hanno preso la parola dal palco improvvisato mentre dalla piazza si succedevano gli slogan contro l'intransigenza della Confindustria, per lo sciopero generale e la difesa della scala mobile.

L'intervento conclusivo è stato tenuto da Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, prima di lui era intervenuto anche il compagno Silvano Rodi segretario della CGIL campana. Anche a Salerno, Caserta e Avellino vi sono state immediate manifestazioni di protesta. Nel capoluogo di Terra di Lavoro un corteo di seimila persone è confluito sotto il palazzo dell'Unione industriali dove non sono mancati momenti di tensione. Poi i lavoratori si sono recati in Prefettura. A Salerno l'Unione industriali è stata occupata dai lavoratori, in maggioranza operai tessili. Oltre la reazione nei centri operai di

TORINO — «Se si fa del costo del lavoro un elemento di guerra di religione non è più possibile ottenere il consenso e ci si avvia verso il disastro. So che c'è qualche imprenditore preso dalle tentazioni di saldare i conti con il sindacato. Ma chi pensa di poter vivere in Italia senza consenso si sbaglia profondamente. Carlo De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti, che ieri si è intrattenuato con i giornalisti al termine dell'assemblea degli azionisti della CIR, commenta così la decisione della Confindustria di rendere ufficiale la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Non si tratta di una formale disdetta, ma di una implicita anche se molto chiara presa di distanza dalla politica che sembra aver guidato i passi di Merloni. La scala mobile per De Benedetti è un problema minore. La questione vera è quella del consenso necessario a porre mano all'ope-

## Per De Benedetti lo scontro è una scelta sbagliata

ra di ristrutturazione dell'apparato industriale. Se nell'ultimo anno qualcosa si è fatto in questa direzione (De Benedetti parla di «risultati determinanti»), ciò è avvenuto anche perché non si è dato seguito alla minaccia di disdetta avanzata già nei primi mesi dell'81. Non mancano dunque, nel fronte confindustriale,

terrori seri che la mossa di Merloni possa risolversi in un boomerang, rivelarsi il detonatore di una serie di reazioni sociali destinate a penalizzare anche quella parte del padronato più impegnata in una strategia di modernizzazione e qualificazione del sistema industriale. D'altra parte le parole di De Benedetti chiariscono bene l'obiettivo politico che la decisione della Confindustria vuole perseguire in discussione, per l'amministratore delegato dell'Olivetti, è la strategia del consenso, che «molti non condividono, altri non vogliono», preferendo una denuncia esemplare della scala mobile, perché non sanno fare di meglio.

Meglio sarebbe, per De Benedetti, rivolgere i propri strali contro la politica (o l'assenza di politica) economica del governo, priva di credibilità e in definitiva tutta orientata a «passare il fiammifero acceso ad altri».



MILANO — Migliaia di lavoratori davanti alla sede dell'Assolombarda per protestare contro la disdetta della scala mobile

## A Bologna grande corteo davanti all'Assindustria

Oltre diecimila persone hanno manifestato nel pomeriggio per le vie del centro

Bologna — Eccezionalmente massiccia l'adesione in Emilia-Romagna allo sciopero proclamato dalla federazione regionale Cgil-Cisl-Uiil, per l'ultima ora della giornata. Ma in molti casi già nel tardo mattino si registravano sospensioni del lavoro, con uscite nelle strade. Così è avvenuto in una decina di fabbriche dell'abbigliamento di Bologna, alla Cisa di Faenza, alla Ceramica Verbeno di Borgo Tossignano, alla Menarini di Bologna, alla FIAT trattori di Modena, alla SCM di Rimini. In tutti i capoluoghi si sono svolte manifestazioni davanti alle sedi delle associazioni industriali. Così a Piacenza in via 4 Novembre, ad Imola in piazza Gramsci, all'Assolombarda di Sassuolo, a Bologna in via S. Menico e così via. A Modena le maestranze della FIAT trattori hanno interrotto la produzione e sono confluite ai cancelli, presidiandoli a lungo, analoga iniziativa quella dei lavoratori della Menarini di Bologna che sono usciti sulla provinciale S. Donato.

Sempre nel capoluogo emiliano si è svolta nel pomeriggio una imponente manifestazione in centro. Sono giunte in piazza Nettuno prima almeno diecimila operai dell'abbigliamento, che avevano lasciato le fabbriche alle 15 da qui in corteo si sono dirette alla Confindustria. Altri cortei sono giunti da via Indipendenza e da via Ugo Bassi, rispettivamente partiti dalle zone industriali della Bolognina e di S. Viola. Oltre diecimila lavoratori si sono così raccolti davanti al palazzo della Confindustria padronale e nelle vie attorno, dove si è svolto un comizio.

## Oggi si riuniscono i delegati di Porto Marghera

Nel Veneto numerose fermate spontanee e manifestazioni - La più massiccia a Mestre

VENEZIA — Scioperi, manifestazioni (la più massiccia a Mestre), fermate nelle fabbriche: il mondo del lavoro veneto non ci ha messo molto a dare una risposta di lotta alla decisione della Confindustria di rimettere in discussione l'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza. Appena la notizia della disdetta è apparsa da Roma le segreterie sindacali unitarie si sono riunite. Venezia, Padova, Verona, Treviso hanno immediatamente deciso lo sciopero per il pomeriggio chiamando i lavoratori a manifestare davanti alle sedi delle organizzazioni padronali. «Si tratta — commentano nelle sedi sindacali — solo di una prima risposta; altre ne seguiranno qualora la Confindustria proseguirà nel suo atteggiamento di

## Bloccate tutte le aziende dei fratelli Merloni

Forte mobilitazione nelle Marche - Oggi manifestazione in tutti i comprensori

PESARO — Forte e immediata mobilitazione anche nelle Marche dove, per oggi, la Federazione unitaria ha indetto manifestazioni in tutti i comprensori della Regione. Fermate spontanee si sono registrate ieri al cantiere navale di Ancona con migliaia di operai in assemblea che hanno chiesto lo sciopero generale. Le iniziative di lotta hanno interessato tutti i settori produttivi: dal metalmeccanico al tessile, dagli strumenti musicali ai mobili. Fermate a Senigallia, Osimo, Jesi, nell'Ascolano e nel Maceratese. A Fabriano sono state bloccate tutte le aziende dei fratelli Merloni e i quali figura lo stesso presidente della Confindustria e Tolentino quelle del gruppo Gabrielli.

Particolarmente forte la reazione in provincia di Pesaro. Gli operai della Montedison hanno manifestato a lungo nel capoluogo sotto la sede della Associazione Industriali; hanno fermato il lavoro gli operai della Morbidelli, della IDM, della IFI, della Benelli. E ancora le fabbriche del legno e del tessile: clamore per tutte la Scavolini, la Fastigi, la Belligotti, la Pica, la CIA di Fossombrone.

## Il manifesto diffuso dal PCI

Ecco il testo del manifesto diffuso dal PCI sulla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria:

**UN ATTO GRAVISSIMO CONTRO GLI OPERAI, I LAVORATORI, I PENSIONATI**

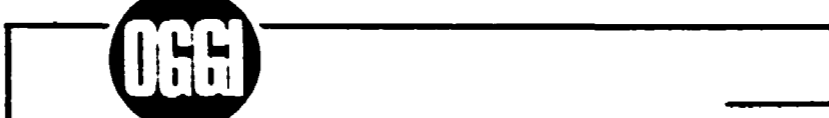
La Confindustria ha disdetto l'accordo sulla scala mobile e si è rifiutata di discutere con i sindacati sui contratti. Vogliano risciacquare indietro il movimento operaio e cancellare le conquiste operaie e sindacali di questi anni.

Il PCI chiama tutti gli operai e i lavoratori a reagire nel segno dell'unità contro la prepotenza e l'oltranzismo della Confindustria.

Il governo deve intervenire. L'Intersind non deve associarsi alla Confindustria e deve trattare con i sindacati per i contratti.

Il PCI fa appello a tutte le forze di sinistra e democratiche, agli intellettuali, ai giovani, perché siano al fianco degli operai nelle battaglie da condurre contro l'intransigenza della Confindustria, per la difesa delle conquiste dei lavoratori.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



«Il segretario scudocrociato non lo aggiunge esplicitamente, ma il corollario del suo discorso è il seguente. I socialisti accusano noi democristiani di voler trafficare con i comunisti. I socialisti vogliono le elezioni anzitempo e perciò una diversa formula di alleanza. Ergo sono i socialisti i veri aspiranti al traffico con i comunisti. In caso di elezioni anticipate noi democristiani spiegheremo tutto ciò ai cittadini.

Questo passo si poteva leggere lunedì su «Il Tempo» in un articolo di Domenico Fisichella e noi che (come abbiamo scritto altre volte) sappiamo bene quanto conosca la lingua italiana il nostro illustre e irriducibile avversario e amico, autore del pezzo citato, siamo sicuri che quando ha attribuito ai segretari democristiani e craxiani il reciproco sospetto di voler trafficare con i comunisti, egli non ha usato il verbo «trafficare» a caso, ma perché veramente pensa che i due dirigenti succitati stappogano, avventandosi certe circostanze, di potere «brigare», «mercanteggiare», con il PCI (questo è infatti il significato che dà alla voce «trafficare» il dizionario del Migliorini a pag. 1507). Se così è, va detto subito che non si poteva commettere errore più grosso e più grossolano e ci spiace che lo stesso Domenico Fisichella, il

## lavoratori zero

In un punto l'articolo di Domenico Fisichella ci ha francamente divertito ed è là dove, dopo avere scritto che il craxiano Craxi dice che quando sarà più forte, «si appriano nuove strade alle forze di lavoro», egli si domanda: «Le "forze di lavoro" comprendono anche il Partito comunista? Ma professore come ha potuto pensarlo? Nel PCI sono iscritti i filatelici, i tennisti e i partecipanti ai Concorsi Ippici. Vi sono ammessi anche i soci del Circolo della Caccia e la sola volta che si è visto un operaio era uno del Partito Liberale, che veniva a aggiustare la scaldabagno. Un certo Malagodi. Fortebraccio

## A Terni e Perugia sotto accusa anche la politica del governo

PERUGIA — I delegati sindacali hanno dovuto solo dire che la Confindustria aveva disdetto la scala mobile: la protesta è stata immediata, spontanea, convinta. Dalle 12 alle 13 un corteo di migliaia di lavoratori delle «Acciaierie» hanno attraversato la città di Terni portando la protesta dei lavoratori fin sotto le finestre della sede degli Industriali. A Perugia è accaduto altrettanto. Ieri mattina il piazzale antistante la IFP di San Sisto era gremito di operai della Perugia, delle lavoratrici della Maus e della Ellesse, di la-

voratori di tante fabbriche del polo industriale di Elera. Poi, intorno alle 14, tutti alla grande manifestazione indetta di fronte all'associazione degli industriali, dove hanno preso la parola i segretari regionali della Federazione unitaria. Immediata anche la presa di posizione della Federazione comunista di Perugia.

A Terni, alla protesta dinanzi alla sede degli industriali, si sono aggiunti a poco a poco i lavoratori di tutta la provincia, anch'essi usciti dalle fabbriche. Significativa l'adesione alla manifestazione della città: al passaggio del corteo partito dalle acciaierie numerosi negozianti hanno abbassato le saracinesche in segno di solidarietà e centinaia di cittadini si sono uniti ai lavoratori provenienti dal polo chimico Montedison. Durissimi gli slogan contro Merloni, la Confindustria e lo stesso governo accusato di ambiguità. Nel corso della giornata è poi arrivata l'indicazione per lo sciopero generale di oggi, e le strutture sindacali si sono messe subito al lavoro per garantire il successo di questa nuova mobilitazione.